

**April 26, 1965**

**Report by Permanent Representative to NATO to  
Minister of Defense, 'Nuclear Problems'**

**Citation:**

"Report by Permanent Representative to NATO to Minister of Defense, 'Nuclear Problems'", April 26, 1965, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, NATO Series, Box 164, Subseries 1, Folder 025.  
<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/155311>

**Summary:**

The document is part of a broad series of "Informative Reports" drafted by RICA and sent by Alessandrini to Andreotti (Minister of Defense), concerning the forthcoming meeting in London of the Atlantic Council at a ministerial level.  
With regards to nuclear problems, the document hopes for a gradual way out from NATO's current paralysis, through a process of integration, rather than the attempt to solve also these problems by mere coordination among the Allies.

**Credits:**

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

**Original Language:**

Italian

**Contents:**

Original Scan

S E G R E T OPROBLEMI NUCLEARI

Dopo la interruzione delle trattative per la MLF, si pensava alla Porte Dauphine di poter un giorno riprendere lo scambio di idee multilaterale sulla base del progetto britannico ANF, ma senza perdere il diretto collegamento con il vecchio progetto di MLF. In particolare, il documento americano e quello tedesco, contenenti una sorta di prima risposta al progetto britannico, erano appunto articolati in modo da reinserire nel progetto ANF quegli elementi della MLF (componente su navi di superficie, sue implicazioni sul sistema di votazione, etc.) che i britannici avevano accuratamente esclusi.

Questa situazione non è formalmente mutata, e al momento della ripresa del colloquio multilaterale, il Gruppo di Parigi avrà sul tavolo, su un piano di eguaglianza, il vecchio progetto MLF accanto al progetto ANF ed ai sopracitati documenti americano e tedesco.

Deve invece osservarsi che è assai mutata l'atmosfera nella quale verrà ripresa la trattativa multilaterale. Non è dato farsi molte illusioni sulla possibilità di indurre gli inglesi a una rifusione della MLF nella ANF per dare soddisfazione agli altri membri del Gruppo di Lavoro, ed in particolare ai tedeschi ed a noi. Nei colloqui bilaterali avuti con gli americani e con i tedeschi (questo appunto non può tener conto di quanto scaturirà dalla prossima visita romana di Wilson) gli inglesi hanno certo ammesso che le nuove trattative multilaterali potrebbero concernere tutto il materiale di studio MLF, ma sembrano avere con altrettanto garbo fatto intendere che la componente di superficie e le sue implicazioni - per quanto riguarda il sistema di voto e lo status particolare dei partecipanti - potranno difficilmente riscuotere la approvazione definitiva del governo britannico. Quest'ultimo sembra invece assai più interessato a una non meglio definita

- 2 -

"riorganizzazione delle forze nucleari", nella quale non si vede quanto potrebbe rimanere del vecchio progetto MLF.

In altre parole, i futuri eventuali interlocutori degli inglesi nella seconda fase multilaterale (Stati Uniti, Germania, Italia, Olanda, Canada, Grecia) "sentono" che tale fase finirà per avere fatalmente tutt'altro contenuto della "fase del negoziato MLF", da considerarsi sorpassato.

L'atteggiamento degli inglesi nello studio della pianificazione di difesa ha tolto ogni restante dubbio su ciò. Gli inglesi hanno infatti detto in chiare parole che il fronte di SACEUR è secondario, che SACEUR non deve avere armi nucleari diverse da quelle di interdizione, e che pertanto la missione di SACEUR dovrebbe essere modificata e limitata alla prevenzione e repressione di azioni ostili locali. La decisione di un eventuale conflitto coi sovietici risiederebbe invece nella credibilità del deterrente strategico esterno alla zona NATO.

Sulla base di queste premesse, è da ritenere che in una nuova fase di trattative multilaterali sul problema nucleare, gli inglesi non potrebbero discostarsi dal loro modo di vedere sulla zona NATO, e cercherebbero in ogni modo di ridurre la discussione ad una riorganizzazione nucleare del tipo Nassau, anche se con qualche maggiore concessione agli alleati continentali maggiori, primo fra essi la Germania.

./.

- 3 -

.- Il quadro di cui sopra vuole essere unicamente il riflesso di una visuale che si ricava oggi alla Porte Dauphine.

Se la nuova fase di trattative verterà, in gran parte, non più sul problema MLF-ANF ma su un più generico e comprensivo problema di riorganizzazione delle forze nucleari dell'Alleanza, gli interrogativi che si pongono sono sostanzialmente diversi da quelli che implicavano una eventuale adesione alla MLF. Infatti, una riorganizzazione nucleare verterebbe su di una intera serie di "gruppi di armi nucleari" (armi "nazionali e conferite" alla NATO - come oggi la Forza Nucleare Interalleata -; armi "tattiche" o "strategiche"; eventuale componente navale "non nazionale ma di proprietà comune", etc.). Tali questioni sono state recentemente analizzate da un appunto del Servizio NATO particolarmente esauriente in materia.

Si tratta quindi di stabilire una linea di impostazione valida di fronte alla nuova fisionomia del negoziato multilaterale.

La situazione, sempre vista di qui, sembra presentarsi come segue. Gli inglesi, se non intervengono mutamenti sostanziali ed imprevedibili nel loro punto di vista basilare, cercheranno di affossare ogni possibilità di soluzione sostanziale del problema nel senso da noi auspicato (componente di superficie con partecipazione britannica, etc.), per parlare di riorganizzazione di comandi, di partecipazione al "targeting" delle armi nucleari esistenti, etc. Gli olandesi accetteranno sicuramente di continuare a parlare della componente di superficie, ma senza una resistenza a fondo verso gli inglesi. Per quanto riguarda i canadesi, i quali <sup>già</sup> beneficiano tra l'altro di una sorta di "status" particolare in materia nucleare nei confronti degli americani, sembra realistico attendersi che essi siano portati a non contrastare la posizione britannica. I greci rimarranno figuranti. I tedeschi e noi insisteremo per la componente di superficie con parte

- 4 -

cipazione britannica, per il mixed-manning etc. Ma è solo a questo punto che si dovrà fare una scelta. E cioè: rimanere sulla posizione di esigere la componente di superficie con le sue implicazioni, anche a costo di chiudere la seconda fase multilaterale con un nulla di fatto se la resistenza britannica rimarrà irremovibile; o, una volta constatata la eventuale irremovibilità britannica, accettare di portare il discorso su una qualche forma di riorganizzazione e contentarsi di soddisfazioni minori?

Si tratta di una scelta che si potrà fare in base ad elementi che non sono ora prevedibili. Da questa sede si può solo anticipare, tenendo conto dell'atmosfera nella quale si riapre la trattativa, che una intransigenza andrebbe mostrata, specie se i tedeschi terranno fermo, fino al limite del punto di rottura con gli inglesi. Sembrerebbe invece controproducente far intendere, dopo le prime battute, che da parte nostra si potrebbe accettare di limitare il discorso alla sola questione della "riorganizzazione nucleare" in senso stretto. Parlare di "riorganizzazione" nella NATO significa oggi dire cosa assai vicina al principio del "coordinamento", che - soprattutto da parte francese - si cerca di sostituire a quello della "integrazione". Mentre è evidente la corrosione del principio di integrazione che è connessa alla dissidenza francese, sarebbe grave se anche nel campo dei problemi nucleari si conducesse una trattativa il cui unico risultato fosse una modifica solo apparente dello status quo, senza un vero riconoscimento delle aspettative degli alleati maggiori continentali di vedersi riconoscere uno status adeguato al loro contributo all'Alleanza.

./.

- 5 -

Anche se la soluzione dei problemi NATO in chiave di coordinamento potrà dover rappresentare la "estrema ratio" per salvare il salvabile al momento del rinnovo dell'Alleanza, non sembrerebbe produttore piegarsi sin da ora a risolvere anche i problemi nucleari in chiave di coordinamento, perchè ciò sarebbe la prova che, anche senza la dissidenza francese e perfino nel campo dei problemi nucleari, il principio del mero "coordinamento" e non quello della integrazione rappresenta l'unica alternativa all'immobilismo nella NATO del 1965. E ciò, per riflesso, anche nei riguardi dell'integrazione politica europea.

26 Aprile 1965